



Ultimi preparativi dell'aula dove si terrà il processo contro i terroristi fascisti. A destra: Roma, dopo la sentenza « assolutoria » per « Ordine nuovo »



Concetelli ripreso mentre esce dal palazzo di giustizia di

**Da domani in corte d'Assise Concetelli, camerati e mala**

## E adesso vengono processati per l'assassinio di Occorsio

**Il gruppo imputato dell'esecuzione materiale dell'attentato - Il caporione ha ammesso d'aver « eliminato un nemico » - Il magistrato al termine della travagliata carriera romana indagava sui legami fra delinquenza e eversione**

### Dal nostro inviato

**FIRENZE** — L'ultima volta che l'ho visto, usciva dal palazzo di giustizia e si avviava a prendere la sua vecchia auto per tornare a casa. Vittorio Occorsio si fermò a parlarmi. C'era una sua questione in sospeso al Consiglio superiore della Magistratura: aveva chiesto di essere trasferito in un « ufficio di studio » di essere ritirato dalla « prima linea » sulla quale, tra mille polemiche, accuse violente, discussioni, era ormai da diversi anni, dal 1968 quando nel vecchio palazzo caccio di piazza Cavour a Roma aveva sostenuto l'accusa contro il direttore di « Potere operaio ». Tolin, in quella mattina di giugno, i capelli ormai tutti grigi, mi parve stanco, sfiduciato. E mi venne immediato ricordare come era diverso sei anni prima, quando gli portarono Pietro Valpreda per il riconoscimento ormai storico del tassista

Roland: sicuro di sé, in asce-  
sa piena.

L'istruttoria sui « Ordine nuovo » con i vari processi che da essa scaturirono e soprattutto con i nuovi filoni di indagine che prospettava per risalire ai finanziatori e ai mandanti dei delitti fascisti era l'ultima cosa ancora in gestazione che il magistrato trattava. Ormai aveva deciso: i ripensamenti, la sconfitta anche personale e professionale subita nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana lo avevano convinto che doveva dare forfait. Ma quell'esperienza lo aveva anche maturato: voleva concludere, da magistrato che aveva sempre pensato di avere un compito costituzionale da svolgere, portando sul banco degli imputati gli uomini che, negli ultimi anni, avevano collegate eversione e delinquenza e profittando fin dall'origine della lunga impunità concessa, avevano continuato a tessere una trama mai resa decisamente.

### Il giudice ucciso aveva imboccata la via giusta

Era stato all'epoca del primo processo nei confronti degli organizzatori di « Ordine nuovo » che Occorsio aveva cominciato a « sentire » che bisognava scavare oltre le apparenze, oltre la pretesa di far apparire il gruppo come una accolita di esaltati. Troppi segni gli dicevano che se si imboccava la strada giusta probabilmente si sarebbe potuto arrivare a scoprire il tortuoso intreccio che fa da supporto alle manifatturazioni più clamorose della criminalità politica e comune organizzata. I sequestri di persona, il riciclaggio del denaro, il finanziamento e la copertura concessa all'eversione: Occorsio non pretendeva forse di arrivare al nocciolo del problema ma era sicuro che il suo lavoro non sarebbe stato vano. Qualcuno ha parlato di « volontà di riscatto » dopo la vicenda Valpreda. Può darsi, anche che al fondo ci fosse ciò, ma chi lo conosce benedice che semplicemente era un modo per dire, prima di tutto a se stesso, che un magistrato ha « un dovere da compiere ». Lo hanno ucciso mentre appunto compiva questo dovere: la mattina del 10 luglio 1977 a qualche metro da casa una raffica sparata da un mitra Ingram lo trucidò.

Gli episodi che da quella tragica mattina si sono susseguiti, le scoperte fatte lungo la linea che le inchieste di

Occorsio avevano tracciato, hanno confermato che egli aveva imboccato la via giusta. E hanno spiegato anche l'urgenza che i terroristi avevano di farlo fuori: un magistrato così era diventato scemo nel cuore della procura romana, da sempre campo di affossamenti, manovre e manipolazioni — era allora PG Spagnuolo — e che anche ora in certi settori partorisse le sentenze note di questi giorni. L'omicidio dunque non fu la semplice vendetta di un pugno di presi esaltati, ma un assassinio freddo, premeditato, che trovò le sue motivazioni nella volontà di impedire che le indagini del magistrato arrivassero alla loro naturale conclusione e scoprissero le radici di uno dei tanti « mali oscuri » (ma non poi tanto oscuri) della vita italiana.

L'inchiesta sull'omicidio ha confermato quanto vasti erano e sono i collegamenti tra gli uomini dell'eversione e quelli della malavita organizzata. C'è solo da ricordare che nel rifugio in cui uno degli assassini, Pierluigi Concetelli, è stato preso, c'erano soldi di un riscatto, quello di Emanuela Trapani. Per non parlare di quanto « emerso » al processo per il rapimento di Mariano, il banchiere pugliese sequestrato da missini in collusione con uomini della mafia e custodito nella cella proprio da Pierluigi Concetelli.

Quest'ultimo è in istruttoria di fronte alle prove schiaccianti che in pratica confessa il delitto: si è mascherato dietro l'immagine di un « soldato » del fascismo, di uno dei bracci armati dei « nemici del sistema ». Ed ha parlato di guerra, ha detto che « Ordine Nuovo » e la sua più recente incarnazione, « Ordine Nero », sono formazioni militari. Ora deve decidere che cosa sostenere davanti ai giudici: se continuerà a parlare di lotta al sistema democratico, di assassinio politico dovrà chiarire anche quali sono gli obiettivi dell'organizzazione di cui fa parte. E così non potrà fare a meno di dare una risposta indiretta ma precisa (certo a malincuore) ai giudici romani che hanno liberato di ogni addebito « i camerati ».

E se questa sarà la sua linea di difesa c'è da essere sicuri che nei suoi interventi si sprecheranno le allocuzioni, i discorsi forzatamente al piagnacqua della « vittima del regime ». Strada tutto sommato facile, perché lo mette al riparo da sorprese. Con i discorsi di « principio » si evitano le trappole della realtà molto più pedestre fatta dei rapporti veri tra delinquenti comuni e delinquenti travestiti da politici.

Ma se la strada di Concetelli non sarà questa (c'è sempre il pericolo per lui e i suoi camerati che, alla fine, qualche altro giudice si risolva a prendere il processo che riguarda per ricostituzione del partito fascista e li bolla) e sceglierà la difesa « tecnica », quella che disegnasse sulle prove, allora altre strade si aprono per andare al cuore di quel magma nel quale eversione e criminalità si confondono.

**Paolo Gambescia**

### Dopo la grave sentenza assolutoria di Roma

## « Ordine nuovo » decide la sua ricostituzione

**TRIESTE** — Una grave e provocatoria decisione è stata annunciata ieri dalle organizzazioni sociali, comuniste, di sinistra, nella scorsa sentenza con cui il tribunale di Roma ha mandato assolti 132 squadristi di « Ordine nuovo » processati per ricostituzione del partito fascista: un comunicato di « Ordine nuovo » ha annunciato la ricostituzione del-

l'organizzazione eversiva. Nell'annuncio il movimento è stato fondato da Pino Rauti, il caporione, definito « l'ardiva » la sentenza di Roma, arrivando al punto di affermare che se l'assoluzione dei caporioni fascisti fosse stata decisa prima il comandante Concetelli non sarebbe stato giustiziato.

## « Ordine nuovo » da Rauti a... Rauti

« Accertata la vocazione antideocratica del movimento fascista, è possibile, su questo piano, stabilire in qualche misura, un rapporto fra fascismo e eversione, eversismo, mostrando quest'ultimo che si è sempre dichiarato aristocratico eppero implicitamente antideocratico ». Chi ha scritto così è uno dei « padri », insieme a Pino Rauti, di « Ordine Nuovo », l'organizzazione fascista della quale si vanta di far parte Pierluigi Concetelli e che servì a rivendicare l'attentato.

« Ordine Nuovo » dice un rapporto della polizia agli atti del primo processo istruito da Occorsio: « L'organizzazione non era traccia, né in una serie di atti con ordigni esplosivi (siamo negli anni 50 e 60). Tra i 36 denunciati per quegli atti terroristici vi era anche Pino Rauti. Le sigle che firmavano gli attentati erano quelle dei FAI (Fasci di azione rivoluzionaria) e della Legione nera ».

« Ordine Nuovo » dice un rapporto della polizia agli atti del primo processo istruito da Occorsio: « L'organizzazione non era traccia, né in una serie di atti con ordigni esplosivi (siamo negli anni 50 e 60). Tra i 36 denunciati per quegli atti terroristici vi era anche Pino Rauti. Le sigle che firmavano gli attentati erano quelle dei FAI (Fasci di azione rivoluzionaria) e della Legione nera ».

« Ordine Nuovo » è stato uscito dal MSI, al quale aveva aderito, e fondò « Ordine Nuovo » in posizione « critica »

nel confronto della linea moribonda.

Dal 1956 al 1960 « Ordine nuovo » tese soprattutto a cercare di raggiungere l'internazionalizzazione (adesione al NOE, Nuovo Ordine Europeo) e con l'OAS. Dici anni dopo diventò protagonista della strategia della tensione. In quegli anni è diretto in pratica da Pino Rauti e Clemente Graziani.

Il salto di qualità il gruppo lo fa nel 1965 quando nel Hotel Parco dei Principi romano ai Parioli i suoi uomini partecipano al famoso convegno nel quale furono gettate le basi operative della strategia eversiva.

« L'altra svolta si ha nel novembre 1969 quando gli uomini di Rauti decidono di partire nel MSI: siamo alla vigilia delle strade di piazza Fontana. Qui resta nelle mani di Graziani e di Massagrande, ma la divisione è stata drastica ».

Tutte le evoluzioni del gruppo successiva al 1969, infatti, avvengono con il chiaro appporto degli uomini di Rauti all'interno del MSI. Basterebbe pensare al convegno fascista di Cattolica nel 1971 al quale parteciparono tutti gli elementi più rappresentativi dello schieramento eversivo, al « giovedì nero » di Milano nell'aprile del '73 al mestiere Mariano che vede fianco a fianco in Puglia operare Concetelli, braccio armato di « Ordine nuovo » (ribattezzato in « Ordine Nero ») e il segretario locale del MSI.

Quanto scoperto dai giudici Viola e Urbisici sui rapporti Sindona-Lefebvre, potrebbe in-

dicare che parte delle tangenti Lockheed passarono

per il sindaco di Gioiosa Jonica, Francesco Modafferi.

« Ecco perché siamo convinti

che la sentenza di ieri — ancora oggi — gli sono giunti al municipio, nella sua abitazione decine di telegrammi di attestazioni di stima e di solidarietà. Il clan degli Ursino, — che martedì prossimo si sarà sulla base delle prime istanze processuali, la sua prima scommessa giudiziaria in causa — ha cominciato a fare grossi errori: alla vigilia del processo per persona grave, mani corte, ma non tanto — avevano deviato la tomba del mugnaio Rocco Gatto. Ora, hanno fatto ricorso alla minaccia di morte a processo e ci

hanno fatto ricorso alla minaccia di morte a processo iniziatto a Loeri. Hanno

rischiato tanto perché, nonostante l'irrobustimento della difesa degli imputati con i professori Sotgiu e Siracusano, il comando mafioso rischia pure di detenere fino a

20 anni.

« Loeri, sul banco degli imputati, non c'erano che Ursino, ma le nuove reclute del temibile clan: giovani e giovanissimi, tutti, da un anno e mezzo circa, proprietari di auto di grossa cilindrata, dai mestieri incerti, vestiti con cura e ricerche, ma con una istruzione di tipo elementare ».

Le loro dichiarazioni di in-

nocenza saranno messe a du-

ra prova nelle prossime udienze: quella di Marco Mar-

tino e già crollata alle prime battute. Se vogliono dire la verità — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martorelli e fatto proroga dal presidente Marino — devono dire quello che ho detto io. Fidano su quelli in causa, per non essere imputati con assoluzioni o lievi condanne. Li, sul banco, c'è nei volti degli imputati una certa baldanza, che però è via via diminuita dopo il primo impegno con la giustizia e le accuse di violenza privata plurisgravata, porto di pistola, omicidio colposo, ai danni del deputato Martorelli. Ma, come siamo convinti, la minaccia non ha avuto effetto sperato.

« Non ho paura — ci ha detto il compagno Modafferi — e non mi sento un eroe. La forza morale che mi sorregge è nella consapevolezza del compito che l'intera amministrazione si è assunta, nella riezione di quei vecchi comuni e corrotti, che si sono diretti dalla contrada Cesare che hanno ribaltato il loro accusa, qui, nella pretura di Gioiosa, agli Ursino che da anni devastavano, con le loro greggi feroci campagne.

Non ho esitato un istante a denunciare ai carabinieri, che stanno indagando in mezzo alle battute — ha risposto alle contestazioni mosse dall'avvocato Martore